

zioni del popolo verso una vera giustizia sociale, cambiamenti che non ci sono stati o che sono stati troppo lenti nell'esperienza dell'America Latina» (5).

Dinanzi a questa situazione di peccato della cattolica America Latina, mostruoso scandalo agli occhi del mondo, i vescovi non si limitano a semplici constatazioni e lamenti. Si rendono conto delle difficoltà di convincere gli sfruttatori a rinunciare ai loro privilegi, ma sentono anche nel clamore sempre più tumultuoso, impressionante e a volte minaccioso dei poveri che lottano per la sopravvivenza, la voce del proprio Dio. Inoltre, date le risorse e il progresso materiale del continente, vedono che ci sono le possibilità e quindi c'è l'obbligo grave e urgente di salvare il popolo dalla fame e dalla miseria.

Perciò s'impegnano solennemente dinanzi al popolo e alla Chiesa di *mettersi dalla parte dei poveri*, rinnovando la famosa opzione in questi termini: « *Ci accingiamo a riprendere, con rinnovata speranza nella forza vivificante dello Spirito, la posizione della seconda conferenza generale (Medellin), che fece una chiara e profetica scelta preferenziale e solidale a favore dei poveri, nonostante le deviazioni e interpretazioni con cui alcuni alterarono lo spirito di Medellin e nonostante il misconoscimento o addirittura l'ostilità di altri* » (6). (...).

Il Card. Lorscheider osservava che molto spesso si dimentica che i termini « profetica » e « solidale » sono più importanti e impegnativi che il termine « preferenziale ». Con il termine « profetica » si vuol dire che si tratta di una *opzione a partire dal Vangelo* e non da qualunque altra motivazione; con il termine « solidale » si indica tutto un *impegno di solidarietà con i poveri* che va fino alla identificazione con loro (7). (...). Il popolo si è accorto di questo spostamento evangelico della Chiesa e ne gioisce e sente rinascere la speranza, mentre gli sfruttatori incominciano a sentirsi orfani.

Riflessione teologica

Quando si celebrò l'assemblea di Puebla, c'erano ancora diffidenze e paure nei riguardi della teologia della liberazione. (...) Nessuno però poteva ignorare l'importanza di quella riflessione teologica in atto fin dagli anni 60. Nata praticamente dai poveri nelle comunità ecclesiali di base, si era sviluppata in tutto il continente, aveva dato un contributo valido e apprezzato a Medellin ed ora, pur non essendo nominata esplicitamente a Puebla, è molto presente nelle conclusioni di quel documento, che stimolerà ulteriormente la riflessione teologica e pastorale dei teologi della liberazione, i quali, senza uscire dalle linee tracciate dai vescovi, vanno oltre le conclusioni ufficiali. (...).

In America Latina — almeno in alcuni paesi — c'è grande comunione tra vescovi, religiosi,

religiose, laici e teologi. Tutti si sentono abbastanza liberi di pensare in un modo anche un po' diverso dagli altri, entro un sano pluralismo che sa distinguere la fede dalle teologie e dalle ideologie. Nelle assemblee che segnano il programma per tutti, si arriva a volte a compromessi per raggiungere il consenso operativo, senza voler bloccare la riflessione teologica che continua, non al margine né contro, ma nella comunione con la gerarchia, entro la fede comune a tutta la comunità ecclesiale.

La *riflessione teologica* in America Latina è molto forte e sta *alla base dell'azione pastorale*. La teologia della liberazione, frutto e stimolo di questa riflessione, ha una metodologia tutta propria. Ma non si esaurisce nella metodologia: è una visione di tutta la teologia a partire dal povero, a partire da questa opzione profetica e solidale e preferenziale per i poveri. *Una metodologia — diciamo — che ha tre momenti: quello del vedere, del giudicare e dell'agire.* (...).

Si tratta in fondo di un vedere scientificamente la realtà, un giudicare teologicamente questa realtà dal punto di vista della parola di Dio e di un agire pastoralmente. Non è allora che si escluda la verità rivelata come è proposta nella bibbia, come è proposta dal magistero; ma invece di partire dall'alto in basso, si parte dal basso verso l'alto il che non significa andare orizzontalmente.

La teologia della liberazione ha *come radice due esperienze*. La prima, di carattere spirituale, mistica, parte dalla *visione di Dio nel povero*; esperienza che diventa profetica, perché produce un'indignazione etica che porta all'azione pastorale, perché vede in questa situazione una sfida alla Chiesa. La seconda è un'esperienza di *carattere sociale*: si tratta di come capire scientificamente il meccanismo che produce la povertà.

Vorrei ora ricordare un punto importante dell'agire. Nella teologia della liberazione si insiste molto sul fatto che i veri protagonisti di questa liberazione devono essere i poveri, non noi. Allora si deve fare anche la riflessione a partire da loro, vedere la realtà con gli occhi loro. Purtroppo siamo sempre portati a vedere la realtà dalla nostra parte. Nella teologia della liberazione si insiste invece che dobbiamo *stare in ascolto*, per conoscere cosa loro vedono, come loro sentono e cosa loro desiderano.

Perciò deve avvenire una conversione molto

(segue a pag. 96)

(3) S.I.C. Mart. 1686; cf. Bucceroni Jannarius, *Enchiridion Morale*, Roma 1887.

(4) Cf. Puebla, Ed. A.V.E., Roma 1979, 490.

(5) Cf. Puebla: conclusioni, n. 29-31, in Puebla..., 507-508.

(6) *Ibid.*, n. 1134.

(7) Cf. conferenza del card. A. Lorscheider ai superiori generali: *Il senso pastorale e teologico dell'istruzione « Libertatis conscientia » per la Chiesa in America Latina*, in Villa Cavalletti - Atti, novembre 1986, 4.